Gian Battista Pellegrini
Padova

I PUNTI ALLOGLOTTI (SLOVENI E TEDESCHI) NELL'ASLEF (ATLANTE STORICO-LINGUISTICO-ETNOGRAFICO FRIULANO)

Fin dal mio primo piano ed impostazione dei lavori per l'esecuzione dell'*Atlante storico-linguistico-etnografico friulano* (= ASLEF), presentato dapprima ai colleghi dell'Università di Trieste nella primavera del 1965, e contemporaneamente al «Comitato 08 del Consiglio Nazionale delle Ricerche» (= CNR) che si onorava allora di avere tra i membri più autorevoli il Prof. Giacomo Devoto, è stata mia costante preoccupazione di attenermi scrupolosamente fedele nelle esplorazioni progettate, alla reale situazione linguistica dell'interessantissima «Regione Friuli-Venezia Giulia» oggetto delle nostre minuziose analisi; è da notare che tale regione si era costituita poco prima «a statuto speciale». Era ed è tuttora mia ambizione precipua di aver ideato, programmato e diretto (non senza aver partecipato direttamente ad alcuni difficili rilevamenti) il primo atlante linguistico-etnografico di un'area dialettologica dell'*italo-romanzo* subito dopo la pubblicazione del prezioso — per me paradigmatico — *Saggio sardo* di B. Terracini e T. Franceschi (1) con inchieste sincroniche in numerose località della vasta, compatta e pur multiforme Regione. Non posso, d'altro canto, celare il mio interesse preminente di linguista storico e — secondo una tradizione che non ritengo criticabile o superata — con una sensibile curiosità e amore per i *patuà* cioè per i dialetti 'campanilistici', schietti e arcaici, sempre attento a recuperi o riesumazioni 'archeologiche', cioè per tratti linguistici, specie lessicali, ancora usati o ricordati dalle generazioni più anziane.

Ho già riunito varie notizie sul programma, sugli intendimenti scientifici dell'impresa, sulle fasi dei lavori ecc., in parecchi articoli e in comunicazioni di congresso ed ora soprattutto nell'ampio volume *Introduzione all'Atlante storico-linguistico-etnografico friulano* (ASLEF), Padova—Udine 1972 (alla quale rinvierei spesso in questo saggio = Introd.).

¹ *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna* in base ai rilievi di Ugo Pellis, a cura di B. Terracini e T. Franceschi, con un commento di B. Terracini, I. Carte, II. Testo, Torino 1964.

Ivi ho dedicato, tra l'altro, un capitolo (il IV) a «I punti e le oasi alloglotte», con alcune informazioni generali che qui in parte riprendo anche mediante una sommaria illustrazione di alcuni materiali contenuti nel primo volume, testé uscito, i quali si riferiscono alle «piante di montagna»: osservazioni che saranno approfondite nel mio volume monografico dedicato a tale sezione dell'ASLEF (2). Sono d'altro canto sicuro che non dispiacerà al Festeggiato ch'io discuta spesso, in questa miscellanea, di una simbiosi sloveno-friulana a Lui ben nota.

Mi pare utile di riassumere innanzi tutto, per sommi capi, alcuni dati relativi all'opera già pubblicata o in corso di pubblicazione o di redazione.

Come ho scritto in varie occasioni (3), lo spunto per proporre la realizzazione del primo atlante regionale italiano mi è stato offerto da varie circostanze favorevoli ed in particolare: 1) dal suggerimento e incitamento di Giacomo Devoto (che risale al 1963) ad occuparmi di geografia linguistica e di atlanti, e aggiungo qui l'esempio di opere analoghe che si pubblicano in Francia (ove gli atlanti regionali sono già assai numerosi), in Spagna ed ora anche in Romania (4); 2) la possibilità di sovvenzioni da parte del CNR per una vasta impresa relativa a scienze umanistiche (tale organo della ricerca scientifica in Italia aveva esteso, a partire dal 1964, il suo patrocinio e finanziamento anche alle nostre ricerche); 3) la pubblicazione dell'eccellente e già menzionato *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna* con un campionario di carte in cui la principale novità consisteva soprattutto nei meditati e illuminanti 'commenti' alle carte da parte di B. Terracini (che io ebbi il piacere di leggere già in bozza); 4) si aggiunga il mio principale interesse di studio concentrato, già da alcuni lustri, sulla «Romania Alpina». La regione «italo-romanza» che subito mi è parso di dover indagare, anche per alcune affinità o parallelismi con la situazione d'isolamento e di arcaicità della Sardegna, era proprio il «Friuli-Venezia Giulia». Quando proposi il piano dell'opera ero, tra l'altro, professore alla Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste (chiamato poi a Padova a coprire una seconda cattedra di glottologia dal 1 novembre 1964).

Dopo circa otto anni dalla presentazione del primo progetto, necessariamente essenziale, al quale tuttavia sono rimasto nel complesso fedele (eccetto poche modifiche, specie per quanto concerne l'ampiezza dei materiali che si sarebbero dovuti pubblicare), posso ritenere che l'impresa è a buon punto poiché i materiali sono praticamente pronti

² Per le monografie onomasiologiche di commento alle carte dell'ASLEF vedi *Introd.* pp. 41—42; l'ampia sezione delle piante sarà curata da A. Zamboni, e per le piante di monte e di palude dallo scrivente.

³ Vedi soprattutto la mia relazione lineea *L'atlante storico-linguistico-etnografico friulano* nel volume *Gli atlanti linguistici: problemi e risultati*, Roma 1969, pp. 293—303 ecc.

⁴ Una breve nota informativa sugli atlanti regionali nella mia *Introd.* cit. pp. 25—28.

per la integrale pubblicazione, Si dovranno solo aggiungere pochi complementi con nuove verifiche che intendiamo di ultimare entro alcuni mesi; ma la puntualità nell'esecuzione dei lavori programmati è dovuta principalmente alla fattiva attività della nostra *équipe* di collaboratori dei quali ho avuto la fortuna di avvalermi durante le varie fasi della raccolta ed elaborazione dei dati dialettali (e finora, solo in parte, etnografici). Hanno prestato la loro opera con preziosi suggerimenti, o con la partecipazione diretta ai lavori, studiosi ed amici quali Manlio Cortelazzo, Giuseppe Francescato e Mario Doria, per ricordare i più scaltriti in opere di geografia linguistica, di dialettologia e di toponomastica friulana o giuliana. Ma mi piace ricordare qui anche i più giovani, allievi di C. Tagliavini o miei, quali Emilia Mirmina, Ermengildo Meneghetti, o Giovanni Frau, Paola Benincà Ferraboschi, Alberto Zamboni. G. B. Rossi ecc., ai quali si sono aggiunti valenti cultori e conoscitori della vita popolare friulana — spesso noti scrittori nella favella locale o in italiano — quali Novella Cantarutti, Giovanni Micconi (che ci ha lasciato prematuramente nel 1968 e che ha eseguito schizzi di arnesi, e soprattutto ottime registrazioni su nastro), Amedeo Giacomini, Elvia e Renato Appi, Lucio Peressi ecc. Per i punti slavo-friulani ci fu di grande aiuto la collaborazione di Milko Matičetov dell'Accademia di Lubiana e successivamente di Pavle Merkù. Menziono infine i componenti della redazione patavina che ha contribuito efficacemente all'allestimento delle tavole e delle carte, e cioè la già citata Paola Benincà Ferraboschi affiancata da Laura Vanelli e Daniela Piccini. Ma il principale collaboratore e redattore capo dell'ASLEF è soprattutto Giovanni Frau il quale si è assunto la revisione definitiva, l'impostazione cartografica generale e l'ultimo controllo nel montaggio delle risposte lessicali su pellicola prima della tiratura: alla «redazione patavina», a tutti i collaboratori, ed in particolare a G. Frau, desidero esprimere anche da queste pagine il mio più fervido ringraziamento.

Le fasi dei lavori per quanto concerne la preparazione dell'*Atlante linguistico* (col volume III si inizierà anche la pubblicazione di schizzi e carte etnografiche) si sono svolte secondo una programmazione precisa, e cioè: 1) copiatura su scheda a stampa di tutte le risposte friulane, veneto-giuliane dell' AIS e soprattutto di quelle inedite ottenute dal Pellis nelle sue 40 inchieste eseguite, nella sua regione, per l'ALI: inchieste depositate presso l'Università di Torino (ove la grandiosa opera, promossa dalla SFF, è ancora in fase di redazione che prevediamo piuttosto complessa) e ad Udine presso la nuova sede della società Filologica (come si sa, l'ALI è stato progettato dai grandi linguisti ed etnografi Matteo Bartoli e Giuseppe Vidossi istriani, mentre le inchieste sono state eseguite nella massima parte dal friulano Ugo Pellis); 2) tipizzazione o schematizzazione delle varie forme per singoli concetti (oltre 6000) onde poter disporre, tra l'altro, di uno schedario dal quale trarre per il *Questionario*, studiato in funzione regionale, (specie dopo

le recenti 'aggiunte') soprattutto quelle nozioni che già nella raccolta dell'ALI e dell'AIS erano abbastanza differenziate per l'aspetto lessicale; 3) allestimento del questionario speciale di 820 domande; 4) scelta dei punti da inquisire (cioè 129) con sopralluoghi affidati a vari collaboratori anche secondo le loro particolari esperienze dei dialetti (ma circa metà della rete prevista è stata affidata a Frau e ad E. Mirmina); 5) fissazione del sistema di trascrizione che, pur ispirandosi a quello usato dal Pellis, presenta varie semplificazioni (vedi *Introd.* pp. 45—49); susseguente copiatura su schedoni a stampa e adattamenti alla nostra grafia dei materiali tratti dalle fonti sunnominate non incluse nel nostro *Questionario* (circa 5200 concetti con numero di risposte disparato, dovuto al sistema imposto allora dalla direzione dell'ALI, e cioè con punti esplorati ora con Q. massimo, ora medio ora minimo (5); 6) esecuzione delle nostre inchieste, dopo una accurata preparazione dei collaboratori, in 129 punti che si sono svolte nell'arco di circa 2 anni (comprese le prime revisioni), e cioè dal luglio 1966 al settembre 1968; 7) Copiatura e sistemazione delle forme da noi raccolte, ora suddivise per nozione (lavoro eseguito da 2 dattilografe) su ampi schedoni a stampa; 8) controllo minuzioso e correzione degli schedoni e inizio della redazione dell'opera preceduta dalla pubblicazione di un *Saggio* eseguito ancora in forma 'artigianale' con alcune carte commentate (6). Tutti i concetti contenuti nell'Atlante sono stati numerati e distribuiti in carte tradizionali e in «liste o elenchi di parole» compresi in Tavole (le carte saranno circa 800). Abbiamo pensato di iniziare la pubblicazione dell'opera a partire non dalle «parti del corpo umano», secondo una vecchia tradizione, ma dal creato e dai fenomeni atmosferici.

Ripeto qui l'ordinamento e distribuzione delle «sezioni lessicali» contenute nei sei volumi dell'Atlante:

Vol. I: Creato e fenomeni atmosferici — Divisione del tempo — Configurazione del terreno e geomorfologia — Piante spontanee di pianura e collina — Piante spontanee di monte — Piante di palude.

II: Animali selvatici: Mammiferi — Uccelli — Pesci d'acqua dolce — Anfibi — Rettili — Insetti — Fauna di monte e di palude — Caccia — Uccellazione — Animali domestici — Ape, alveare e baco da seta.

III: Corpo umano — Qualità e difetti fisici — Attività fisiologiche — Malattie e medicina popolare — Cucina e casa — Dalla culla alla bara — Feste — Pasti — Vita religiosa, svaghi, vita di paese.

IV: Agricoltura e fienagione. Attrezzi rurali — Attività del contadino (con molti schizzi etnografici).

⁵ Vedi ora *Atlante linguistico italiano: Questionario, edizione definitiva del testo originario* di M. Bartoli e U. Pellis a cura di A. Genre, S. Campagna e L. Massobrio e con la collaborazione del Centro Naz. Univ. di Calcolo Elettronico I. a. *Testo*, Supplem. al BALI n. 3, Torino 1969 (ove è sempre indicato se la nozione esplorata è stata indagata col Q. massimo, medio o minimo).

⁶ Edito in «Studi linguistici friulani» I (1969) [da me diretti], pp. 40—98 con un «Allegato» di carte.

V: Piante coltivate e orto — Viticoltura e vinificazione — Stalla e lavorazione del latte — Ambiente montano.

VI: Vestiario, costume popolare e colori — Lavorazione della canapa e del lino — Città e Campagna, mezzi di trasporto — Terminologia delle arti e dei mestieri.

Il primo volume è preceduto da alcune carte introduttive, geografiche, storiche, economiche, e dalla carta dei raccoglitori e delle aree dialettali (secondo la fondamentale *Dialettologia friulana* di G. Francescato, SFF, Udine 1966) e delle circoscrizioni romane del Friuli-Venezia Giulia. Ma è vivamente augurabile di poter aggiungere nella prevista sezione etnografico-demologica alcune carte storiche originali e particolareggiate eseguite sotto l'esperta guida del Prof. C. G. Mor, noto storico e storico del diritto della nostra Università di Padova e ottimo conoscitore della Regione esplorata.

Dirò subito che le principali innovazioni della nostra impresa di cartografia linguistica rispetto agli Atlanti pubblicati — di mia conoscenza-consistono nelle seguenti: I) Suddivisione dell'opera in una sezione cartografica, cioè nei menzionati 6 grossi volumi, e in una sezione di commenti raccolti in una serie di monografie onomasiologiche (circa 27/28) che sono quasi tutte in via di preparazione o comunque assegnate ad esperti specialisti o a giovani allievi che offrano garanzie di serietà scientifica (vedi *Introd.* pp. 41—42). Mi permetto di aggiungere che tre grossi volumi (di cui il primo parzialmente pronto) saranno curati dallo scrivente; II) I concetti investigati sono distribuiti, come abbiamo detto, in carte e in 'liste di parole' (con una notevole economia rispetto ad altri atlanti in cui sono pubblicate spesso carte uniformi e in gran parte quasi inutili). Ai margini della carta saranno registrati anche i materiali da noi non raccolti nelle 11 stazioni non visitate e derivati dalle raccolte dell'AIS e del Pellis; pure nello spazio destinato alle 'Legende' si troveranno varie annotazioni e l'apparato di confronto con le raccolte precedenti mediante un simbolario assai perspicuo che permette di individuare subito se le forme coincidono o divergono; III) Notevoli innovazioni sono state apportate al fondo della carta di base poiché essa è policroma e offre uno schizzo dell'orografia dell'idrografia e l'indicazione delle principali strade, ma soprattutto — ciò che è maggiormente utile — i nomi dei paesi o frazioni corrispondenti al punto inquisito in colore ocra sfumato che non toglie chiarezza alle risposte lessicali registrate in nero marcato. Il lettore della carta che dovrà individuare particolari aree dei tipi lessicali, ne avrà un grande giovamento per l'immediatezza della localizzazione.

Nell'esplorazione del «Friuli-Venezia Giulia» abbiamo ritenuto opportuno di includere oltre alle stazioni di favella schiettamente friulana (con numerosissime varianti) anche punti veneto-friulani o veneto-giuliani ove si parlava un tempo (e spesso sino al secolo scorso) un tipo di friulano, tanto ad Ovest quanto ad Est (vedi *Introd.* pp. 14—15). Ma

è stata nostra attenta cura di non tralasciare le parlate alloglotte, slovene e tedesche, per lo più in via di depauperamento lessicale, sempre bilingui o trilingui.

Nell'AIS non figura invece alcun punto alloglotta nella nostra area (ove sono state considerate 14 stazioni di rilevamento); nelle nostre maglie di 140 punti (incluso i pochi punti da noi non esplorati direttamente) figurano i seguenti paesi o frazioni alloglotte (ove, ben s'intende, si parla sempre anche il friulano o il veneto) contrassegnate dal numero del Punto:

P. 1 = Sappada, in prov. di Belluno, ma per lunghi secoli, sino al 1852, legata alla Carnia e con una storia di insediamenti assai simile a Sauris; vi si parla un dialetto ted. carinziano (ed il nome ted. è *Bladen* dial. *plōdn*) che è ancora abbastanza vitale specie a Cima Sappada (*tsepōdn*) frazione confinante con Forni Avoltri. Ho eseguito io stesso l'inchiesta nel settembre 1968 nei casali più conservativi; molte informazioni mi erano state trasmesse dal Maestro G. Fontana (che allora insegnava a Belluno, autore di vari scritti sul suo paese) e successivamente dalla Prof. Maria Hornung dell'Università di Vienna che mi ha gentilmente inviato, ancora in bozze, il suo ampio contributo *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*, Wien 1972. L'amico G. B. Rossi, oltre a completare la raccolta, mi ha fornito un ottimo album di foto di arnesi rurali e domestici sappadini. Mi sono pure avvalso, per controlli, della buona tesi patavina di Maria Bruniera che risale al 1937-38 (*Introd.* pp. 62—67 e 110). — P. 3 a = Timau, fraz. in comune di Pauluzza (Udine) sotto il Monte Croce Carnico (*Plöckenpass*), in friul. *tamáu* (cfr. il classico e virgiliano *Tīmāvus*: *Temāvus*), in ted. *Tischelwang*. L'inchiesta (bilingue: ted.-friul.) è stata eseguita da G. Francescato nel luglio del 1967 ed integrata da G. Frau nel luglio del 1970 con informatori anziani. Anche il Pellis aveva scelto, per l'ALI, Timau come punto d'inchiesta ed il sopralluogo avvenne nel 1926 e 1929 con informatori piuttosto vecchi. Per i confronti ci è stata utile la tesi patavina di C. Bellati del 1948-49 (*Introd.* pp. 69—70 e 112—113). P. 6 a = Laglesie, fraz. in comune di Pontebba (Udine) nei pressi del vecchio confine italo-austriaco; è un piccolo centro del massimo interesse linguistico poiché si può affermare che ivi la *România* s'incontra con la *Slavia* e la *Germania*. Il nome ted. è *Leopolskirchen* mentre quello slov. *Lipalja ves* (ma in dial. *Diēp-* con *l* > *d* - ?) mentre *La glesie* riflette la forma friulana = 'chiesa'. La difficile inchiesta è stata affidata a tre collaboratori: E. Mirmina che ha esplorato soprattutto la parlata friulana, ora in parte conosciuta e limitatamente diffusa; la slovena e la tedesca (carinziana) sono state oggetto di attente cura da parte di N. Persici e di Mara Poldini Debeljuh che hanno utilizzato vari informatori soprattutto anziani. E' verosimile che la favella più antica sia la slovena, come in altri punti della Val Canale (*Introd.* pp. 70—73 e 115—116). — P. 7 a = Ugovizza in comune di Malborghetto-Valbruna

(Udine), quest'ultima frazione in slov. *Ovčja ves*; Malborghetto era in realtà in origine *Bonborghetto* (a. 1200), ma cambiò nome, come pare, dopo l'incendio del 1354 (?); il toponimo richiama nel tema la dipendenza da *Bamberga* (*Bamberg*). In slov. la località da noi esplorata è detta *Ukve* ed in ted. *Uggowitz*, e l'etimo più probabile è una connessione con l'omonimo torrente *Ukve* dal verbo *ukati* 'rumoreggiare' (come il *Bacchiglione* veneto trae il nome da 'baccagliare'). Il rilievo è stato eseguito, con la nota competenza da M. Matičetov nel luglio del 1967 e l'informatore principale è stato il dr. Giacomo Kandut che conosce altrettanto bene i dialetti sloveno e tedesco locali, mentre le registrazioni su nastro sono state eseguite da Mara Poldini e da Mirmina-Micconi (*Introd.* pp. 70—73 e p. 116). — P. 8 = Tarvisio (Udine), in ted. *Tarvis*, slov. *Trbiž*, è rappresentato nel nostro Atlante soltanto con pochi materiali ottenuti dal Pellis (parlata ted.) mediante una inchiesta 'minima' che risale al 20 maggio 1930 (informatore giovane); le risposte sono registrate ai margini della carta. Com'è noto, il comune è plurilingue (segna il confine tra Italia, Jugoslavia e Austria), ma nel centro ora prevale l'italiano, mentre Camporosso (ted. *Saifniz*, slov. *Žabnice*) è slovena (*Introd.* p. 117). — P. 16 = Sauris nell'alta valle del Lumiei, ted. *Zahre*, è un'isola linguistica carinziana, al pari di Sappada e di Timau. Il dialetto tedesco è relativamente vitale anche tra i bambini, ma cede terreno di fronte al friulano e all'italiano. La colonizzazione carinziana risale verosimilmente alla prima metà del sec. XIII, ma forse non mancava in epoca precedente un minimo incolato stabile, come a Sappada. La località è attestata a partire dal 1280 col nome *in contrato de Sauris*, ma la frazione *Lateis* potrebbe esser ugualmente di fondazione antica, anche se la derivazione da *l a t i n u s* offre varie difficoltà (Lorenzoni). Una buona tesi di laurea patavina è dovuta a G. Magri, *Il dialetto di Sauris* (del 1940—41) ed ivi sono pubblicati parecchi testi dialettali inediti nel dialetto locale (*Introd.* pp. 67—69 e p. 122). — PP. 34 a, 34 b = Resia, cioè la frazione di Oseacco (slov. *oseane*, *oseani*, e ant. locat. *tu osoáh*) e di Stolvizza (*súbiza*, *súbliza*) [Udine] che presentano una parlata assai interessante per tanti aspetti e che fu argomento di meticolose esplorazioni, per lunghi anni, da parte dello studioso polacco, ben noto anche per i suoi studi di linguistica generale, J. Baudouin de Courtenay (egli formulò la nota teoria della simbiosi avaro-slava che non è più accolta dagli studiosi, specie sloveni, e soprattutto dal maggiore specialista di dialettologia slovena Fr. Ramovš). *In loco* si crede ancora alla mitica leggenda (come ho potuto verificare anche di recente) dell'origine russa dei Resiani. L'inchiesta ad Oseacco fu eseguita da me con la collaborazione di M. Matičetov nell'ottobre del 1966, e con informatori piuttosto anziani (si aggiunga la revisione di N. Persici dell'estate 1967). Molti materiali ha raccolto il Pellis nel sopralluogo ad Oseacco del 1926 e 1931; la sua trascrizione è in genere assai accurata (egli vi ha aggiunto anche la parlata friulana locale). L'inchiesta di Stolvizza spetta intera-

mente a M. Matičetov (solo da me iniziata) e risale al giugno del 1967. Un breve schizzo del resiano, distinto nelle sue tre o quattro varietà, è stato da me compilato, ricavato dai noti lavori del Ramovš. Il dialetto slavo è ovunque vitale, anche tra i giovani, tranne nel capoluogo Prato di Resia (*Rávanca*). (*Introd.* pp. 81, 83—86 e 135—136). — P. 46 a = Pradielis, in comune di Lusèvera, in slov. *ter* e *bárd*, *Brdo* (Udine), ove si parla ancora un dialetto slavo fortemente friulanizzato. L'inchiesta è stata condotta da me, con la collaborazione di M. Matičetov, nell'ottobre del 1966, con supplemento di N. Persici e, con un secondo controllo, particolarmente prezioso, da parte di Pavle Merkù che conosce assai bene i dialetti del Torre (autunno del 1970). Già il Pellis aveva dedicato una sua esplorazione per l'ALI a Pradielis nel 1926 e 1930 con buone osservazioni anche di sociolinguistica e una raccolta di forme locali anche friulane (friulano importato). Alcune domande difficili sono state rivolte anche ad informatori di Lusèvera che dista 3 km. da Pradielis (*Introd.* p. 82 e pp. 144-5). — P. 67 a = Cergnèu (slov. *Gornja Črneja*, dial. *čarnjéja*, *čarnjéa*), frazione di Nimis (Udine), ove si parla un dialetto sloveno in via di depauperamento. L'inchiesta è stata eseguita da Emilia Mirmina nell'agosto e settembre del 1966 (informatori anziani), con supplemento di N. Persici dell'estate del 1968 e revisione integrale di P. Merkù (primavera 1971). Il dialetto locale sloveno che retrocede di fronte al friulano è impregnato di friulanismi, ma conserva ancora una certa vitalità specie tra le generazioni anziane. Per alcuni riscontri ci è stata utile anche la buona tesi patavina di N. Persici, *Il dialetto di Cergnèu* del 1945—46 (*Introd.* pp. 82 e 156—7). — P. 70 = Savogna, nella Val Natisone (Udine), slov. *sovodnje* dial. *saṽodha* figura nel nostro ASLEF solo con i materiali raccolti dal Pellis nel 1926 e 1930 (informatori di media età); il dialetto slavo è ancora abbastanza vitale (*Introd.* pp. 82—83 e 158). — P. 88 a = Vernasso, in comune di S. Pietro al Natisone (Udine), in slov. *Dolenji Barnas* (nome preslavo che risale al gallo-lat. *v ě r n a* 'ontano'); l'inchiesta è stata eseguita da Emilia Mirmina nell'ottobre del 1967 e riveduta nel gennaio del 1968 (ma la M. ha soprattutto raccolto il dialetto locale friulano), inoltre da N. Persici e M. Matičetov nella primavera del 1968 (con informatori piuttosto anziani). Il dialetto sloveno si parla ancora correntemente tra i vecchi, mentre sta perdendo terreno tra i giovani (*Introd.* pp. 82—83 e 166—7). — P. 219 = Sgonico nel carso triestino (slov. *Zgonik*), ove si parla un dialetto carsico ormai con tendenze allo sloveno comune dovute alla scuola slovena. L'inchiesta è stata eseguita da N. Persici nel settembre del 1968 (informatori di media età); notevoli sono in questi dialetti carsici le reliquie friulane e tergestine (*Introd.* p. 183 e p. 216). — P. 223 a = Zaule, in comune di Muggia, ora denominata Aquilinia. Nell'ASLEF figurano in leggenda le risposte ottenute dal Pellis in detta località; come informatrice una contadina slovena della zona (ma la sua inchiesta ha un po' falsato la fisionomia linguistica di Muggia che è veneta al 90 per cento,

poiché lo sloveno vi è parlato in pochi casali (come si sa, Muggia era friulana sino alla seconda metà del secolo passato) (*Introd.* p. 218).

Come si vede, nell'ASLEF sono rappresentate le oasi linguistiche tedesche carinziane di Sappade, Sauris e Timau, accanto a Tarvisio (pochi materiali del Pellis) e Laglesie (bilingue o trilingue). Vi sono inoltre incluse le principali varietà dialettali della *slovenska Benečija*, ed in primo luogo lo zegliano (*ziljsko*) che rientra piuttosto nelle varietà della *koroška dialektična skupina* (cioè nel 'carinziano sloveno'); esso è esplorato nelle varietà di Ugovizza e di Laglesie. Ivi sono, tra l'altro, caratteristici alcuni fenomeni fonetici dovuti alla simbiosi slavo-tedesca, ad es. la *r* quasi uvulare, la *lj* palatilizata che si depalatilizza in *i* e spesso in *l*; *nj* scisso in *-in-*; tipici i calchi sul tedesco negli avverbi di luogo o nei verbi composti e il notevole influsso lessicale germanico (Ramovš, *Dial.* pp. 7—10). I dialetti resiani (*rezijansko*) sono stati indagati nelle interessanti varietà di Oseacco e di Stolvizza (e continuano ad essere oggetto di approfonditi studi anche di carattere demologico, specie da parte slovena) (Ramovš, *Dial.* pp. 30—41). Quelli del Natisone (*nadiško*) sono presenti con Vernasso e con i materiali del Pellis per Savogna (Ramovš, *Dial.* pp. 56—58). Le varietà del Torre (*tersko*), le più deboli rispetto al friulano, figurano con Pradielis-Lusevera e con Cergnèu, (Ramovš, *Dial.* pp. 53—55), mentre il tipo carsico (*kraško*) è indagato per mezzo della parlata di Sgonico e qualcosa di berchino (*berkinsko*), parlato subito a Sud di Trieste, si intravede nel punto 223 a (Zaule) (Ramovš, *Dial.* pp. 61—68). Vi mancano i dialetti del Collio (*briško*) che nella sezione rimasta all'Italia sono ridotti a pochi locutori (Ramovš, *Dial.* pp. 58—60).

Ho già sottolineato in altre occasioni (7) quanto siano utili le esplorazioni e lo studio approfondito dei dialetti della Slavia italiana per il recupero di forme arcaiche friulane e tergestine, ed importanti applicazioni a tale principio sono state già fornite da studiosi sloveni quali F. Sturm o A. Grad (8) o recentemente da St. Škerlj (9); mediocre è invece il volumetto (non privo di vari fraintendimenti), che affronta questo tema importante, dovuto a G. Pinguentini (10). Ben noti sono agli slavisti gli importanti arcaismi rilevabili nell'area marginale slovena inclusa nella Slavia veneta. E' ovvio inoltre che gli incroci, i calchi,

⁷ Vedi ora il mio volume *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1962, pp. 435—438 («Contatti slavo-friulani»).

⁸ Fr. Sturm in ČJKZ VI (1927), pp. 45—85 e ivi VII (1928), pp. 21—46; A. Grad, *Palatalisation de c g devant a en frioulan*, »Slav. Revija« XI, 3—4 (1958), pp. 40—48, ed ora *Contributo al problema della palatizzazione delle gutturali C, G davanti A in friulano*, in «Atti del Congresso intern. di linguistica e tradizioni popolari», Udine (S.F.F.) 1969, pp. 101—106.

⁹ *Alcuni termini pescherecci di origine friulana in un dialetto sloveno dei dintorni di Trieste*, in BALK 10—12 (1968—70), pp. 57—68.

¹⁰ Gianni Pinguentini, *Neolatino (friulano, veneto, triestino) e germanico nello sloveno del Carso*, Trieste 1969 (di pp. 59).

i prestiti vicendevoli, sloveno-friulani, siano abbastanza frequenti e più comuni quelli sloveni modellati sul friulano o sul veneto (oltre che sul tedesco). Ma qui menzionerò pochi esempi già esaminati dalla nostra collaboratrice dr. Paola Benincà Ferraboschi nel suo commento alle nozioni «lucciola» e «grillotalpa» nei dialetti friulani (11). In parecchi punti dell'area friulana è frequente per 'lucciola' il tipo «insetto (luce) di San Giovanni», ad es. ad Oseacco *sangüánove mûhe* ecc.; essa trova corrispondenze nel tipo austriaco *Johanniswurm*, *Johanniskäfer* (12), slov. *ivanjska muha*, croato *ivanjska krijesnica*, denominazione ridondante (13), e cfr. anche ungh. *jános bogár*, tutte denominazioni che traggono il motivo onomasiologico dalle feste per il solstizio (14) che si aggira intorno alla festa religiosa di S. Giovanni. Tra i vari nomi del 'grillotalpa' troviamo stranamente a Dogna e a Raccolana (Chiusaforte), nel Canal del Ferro, il tipo *órsule* che è certamente un calco eccezionale sullo sloveno *medvédica* 'orsetta' e 'grillotalpa' (da *medved* 'orso') che ritroviamo nella non lontana Oseacco e a Stolvizza: *madvidiza*.

Quanto ad alcuni tratti linguistici che caratterizzano la Slavia veneto-friulana non v'ha dubbio che essi sono dovuti alla nota simbiosi e all'influsso del friulano sulle parlate slovene marginali.

Riassumo qui alcuni tratti fonetici, ad es. 1) le dittongazioni *uo* e *ie* per slov. lett. *o* ed *e* (*ê*) possono considerarsi di certo indipendenti da analoghi processi romanzi dei dialetti confinanti poiché sono ben noti al dominio slavo, ma non escluderei che tali dittongazioni siano state favorite dai diurni contatti con le favelle neolatine. Anche Pavle Ivić (15) sottolinea il parallelismo tra l'istrioto *fiéro* < fěrrum o *fuósa* < fōssa e lo slavo istriano *piet* 'cinque' per *pet* o *nuos* 'naso' per *nos*; 2) il passaggio di *lj* a *j* tanto comune anche in toponimi di origine slava in Friuli, basti menzionare *Pojana -e* (toponimo che si ripete) da *p o l j a n a* 'spiazzo in pianura', 'campagna'; 3) *-m* finale passato ad *-n* (Resia, Natisone, Torre, Isonzo ecc.) che ricorre anche in friulano ove *-m* ha per lo più dato *-n* o l'epitesi *-mp* (*omp* 'uomo'); 4) la conservazione delle prepalatali *č* e *ǵ* ignote allo sloveno letterario che hanno trovato un sostegno negli analoghi foni friulani (ove *č* e *ǵ* possono sostituire suoni acusticamente simili *k'* e *g'*); 5) la sparizione nei dialetti che maggiormente hanno risentito dell'influsso friulano di *γ* o *h* da *g* o, in genere, dell'aspirazione ignota al friulano (basti ricordare i dialetti del Torre). Più interessanti i tratti morfo-sintattici per cui sicuramente per influsso romanzo (e forse anche tedesco??) si è formato: 6) un articolo determinativo e indeterminativo tratto dai pronomi dimostrativi e dai numerali;

¹¹ SLF I (1969), pp. 67—96 («sezione entomologica»).

¹² Benincà, *art. cit.* p. 79.

¹³ Benincà, *art. cit.* p. 79 (*kernica* è 'l'insetto del solstizio') da *kres* che indica il solstizio d'estate, la festa di S. Giovanni).

¹⁴ Benincà, *art. cit.* pp. 77—80; per le denominazioni del 'grillotalpa' vedi ivi pp. 86—94.

¹⁵ In BALM 8—9 (1966—67), pp. 15—25.

7) l'uso di *to* nei verbi che indicano fenomeni atmosferici, calco sul friulano *al* (ted. *es*), cioè ad es. Oseacco *to sa posvače* 'lampeggia' o a Cergnèu *to lampa*, *to bôusçe* 'lampeggia' *to ruzinjâ* 'pioviggina' ecc. cfr. friul. *al tarlupe*, *al lâmpê*, *al tône* ecc.; 8) l'indebolimento del genere neutro nei dialetti più inquinati; 9) la semplificazione della flessione nominale (16); 10) la perdita, quasi totale del duale, tranne in casi eccezionali mentre esso è assai comune nello sloveno letterario (17); 11) l'imperativo negativo formato con *ne* ed infinito sul modello romanzo; 12) i vari tipi di numerazione (che hanno origini remote, ad es. quella vigesimale a Resia *dvoakrat drouisti* $2 \times 20 = 40$, oppure *dwaredi*, *triaredi*, *štiriredi* '20' '30' '40' con *red*, ma qui interessa sottolineare che generalmente, da 10 in su, si conta in friulano, per lo meno nei dialetti che ne hanno risentito maggiormente l'influsso. A. M. Raffo in un recente articolo (di prima mano) (18) ricorda anche 13) la proposizione finale resa con la costruzione *za* + infinito, ad es. *zloudi je paršû za vas miet* 'il diavolo è venuto per possedervi' ecc.; 14) la scomparsa della forma unica del pronome possessivo-riflessivo (slov. *svoj*) ad es. (*u*)*saka vas nje hlas* per... *svoj glas*... *Pjêtar je šû z njeha čečo* 'Pietro è uscito con la propria ragazza' ecc.; 15) molti costrutti sintattici che ricalcano il modello romanzo (il Raffo menziona ad es. per Brischis: *Pjetar me prave od njeha čeče* 'Pietro mi racconta della sua ragazza' ecc. (per o)).

Il Raffo sottolinea alcuni indubbi e ben noti rapporti della nostra area slovena con lo slavo occidentale, ed in particolare col ceco e con lo slovacco (ad es. la uscita in *-e* del Nom. Sg. dell'agg. neutro, nel Natisone *nove ljeto* per slov. lett. *novo leto* ecc.); quanto allo jecavismo, oltre agli eventuali contatti (??) con lo slavo occidentale, bisognerà tenere in considerazione il parastrato friulano, come abbiamo detto sopra. Egli pensa ad una specie di sutura (sempre relativa) rappresentata dalla *slovenska Benečija* nelle regioni alpine occidentali, tra Slavia occidentale e Slavia meridionale.

Ma ritengo ora utile di riferire brevemente i risultati dei nostri rilevamenti alloglotti, a mo' di campionario, per i nomi di alcune piante di montagna che abbiamo registrato, considerata la loro varietà lessicale friulana, su 'carte' (non negli «elenchi di parole», assai più sommari). Seguo l'ordinamento dell'atlante unitamente alla nuova numerazione (tra parentesi il numero della carta e del 'concetto') (19):

¹⁶ Vedi anche Tine Logar, *O izgubi nominalnih končnic v nekaterih slovenskih primorskih govorih*, »Slav. Revija« XI (1958), pp. 109—112.

¹⁷ V. L. Tesnière, *Atlas linguistique pour servir à l'étude du duel en slovene*, Paris 1925.

¹⁸ A. M. Raffo, *Alcuni rilievi sulle parlate della Slavia veneta, con particolare riguardo alla Val Natisone*, in *Val Natisone*, 49. Congresso della S.F.F. Udine 1972, pp. 147—173.

¹⁹ Nella mia esemplificazione mi limito — come ho detto — ad un breve commento per le risposte alloglotte registrate sulle *carte* dell'ASLEF I che si riferiscono alle 'piante di montagna e di palude' (oggetto di una mia monografia

1. (carta 102, 560) «abete bianco» (*Abies alba* Mill.), slov. *bela jelka*; nota conifera caratterizzata dalla corteccia bianco grigiastrea e dalle foglie (aghi) bianco-verdastre nella parte inferiore con striature argentea. Le risposte nei punti sloveni sono le seguenti: P. 6; a Laglesie *jedo*, P. 7 a Ugovizza *jědu*, *jědua* che andrà confrontato con lo slov. *jel*, *jela* 'die Tanne' (Plet. I, 364), certamente con lo scambio di *l* con *d*, come avviene ad es. nel nome sloveno di Laglesie che *in loco* è detta *Djēp* per *Lipalja ves* (??); nella Resia, tanto al P. 34 a, quanto al P. 34 b, cioè a Oseacco e Stolvizza, la risposta è stata *týsa* (nella parlata friulana *dana*), ciò che pare denunciare uno scambio (frequente?) col nome della «taxus baccata», cfr. slov. *tis*, *tisa* «die Eibe» (Plet. II, 670). Al P. 46 a Pradielis si ha il friulanismo (di origine ted., ant.: *Tanne*, *Tannenbaum*) *dána* e così pure al P. 67 a Cerngèu. Al P. 88 a a Vernasso in Val Natisone la risposta è *būar* (?) che richiama lo slov. (e panslavo) *b o r* 'pino' con evoluzione friulana(?), mentre a Gorizia. P. 138, accanto al generico *pin* (friul.), ci fu risposto anche *smreka* (che indica piuttosto l'abete rosso; ma le confusioni sono comuni in tanti domini linguistici ed anche nel friulano). Al P. 219 a Sgonico si dice *huója* che corrisponde allo slov. *hoja* = *jel*, *jelka* 'di Edeltanne, die Weisstanne' (Plet. I, 275). Nei punti tedeschi a Sappada (P. 1) *tōnne*, a Timau (P. 3) *tōna* e nel friul. *dana*, a Sauris (P. 16) *thqna*, regolare per il letterario *Tanne*, cfr. Hornung p. 433 *tounne*, pl. *tounnīn*. «Meist ersetzt durch Tannpäume». E' da notare che il Tuma p. 183, per il dominio sloveno, segnala per la medesima pianta anche *brīna*, *črna hoja* e *smreka*.

2. (carta 103, 561) «umore dell'abete» (ragia, trementina, resina), slov. *smola*. Nei punti slavi si nota quasi ovunque la medesima denominazione, con lievi varianti e cioè: P. 6 a Laglesie *smola*, 7 a Ugovizza *smóua*, accanto al friulanismo *pégua* ('pegola' = 'pece'), P. 34 a Oseacco *smólā*, P. 67 a a Cerngèu *smōla*, P. 88 a Vernasso *šmolá*, acanto alla forma friul. *pěš* 'pece', P. 219 Sgonico *smōla* cfr. slov. *smola* 'das Harz, das Pech' (Plet. II, 520). A Pradielis (P. 46 a) abbiamo raccolto *lāgrima* di origine romanza 'lacrima', mentre l'umore che stilla da altre conifere sarebbe detto *smóla* (ma il Pellis aveva avuto invece la risposta *smola-péič*). Isolata la forma raccolta dal Matičetov a Stolvizza e cioè *smérōka* che si collega di certo a *smrk -a*, *smrkelj* 'der Rotz', cioè al 'moccio' data una

in corso di elaborazione). Quanto alla trascrizione ho seguito in generale la nostra (*Introd.* pp. 45-9), ma ho rinunciato all'uso di *s* lunga (= sibilante sonora ecc.) per cui ho in questo caso usato il tipo di trascrizione degli slavisti con *z* = sibilante sonora, *ž* e *š* = sibilanti palatilizate e *c* = affricata dentale (limitatamente ai materiali sloveni). Quanto alle poche sigle bibliografiche, esse sono tutte facilmente comprensibili (e si veda comunque *Introd.* pp. 253-260); si tenga presente che Tuma = Enrico Tuma, *Vocabolario botanico latino-sloveno* edito in «Studi goriziani» II (1924), pp. 159-194 (raccolta di molte voci botaniche slovene tratte da fonti disperate, scritte e orali, senza precisa localizzazione e rinvii bibliografici). La dizione ufficiale slovena delle piante è tratta da Andrej Martinčič in Franc Sušnik, *Mala flora Slovenije*, v Ljubljani 1969.

certa somiglianza con la resina che cola. Nei punti tedeschi abbiamo a Sappada (P. 1) *tónnèile* (Hornung 433 *idem* 'Heilsames Oel, das aus dem Harz der Tannenbäume hergestellt wird'; a Timau (P. 3 a) *pēix* e *pēis* (friul.), cfr. Bellati 187 *pēik* 'pece, umore che stilla dall'abete', ted. *Pech* m. a. ted. *Bēch* e Sauris (P. 16) *peχ*, *pālpeχ*.

3. (carta 104, 562) «abete rosso» (*Picea excelsa* Lk.), slov. *navadna smreka*; nota conifera, molto comune nelle Alpi, caratterizzata dal color rossiccio della corteccia. Le risposte dei punti sloveni sono abbastanza uniformi: P. 6 a *smréča* (con curiosa palatizzazione), P. 7 a *smaréča* a Ugovizza, forma quasi identica; nella Resia P. 34 a Oseacco *smörōka* (identica forma raccolta dal Pellis) e 34 b Stolvizza *smerōka*; anche P. 88 a Vernasso *smriéka* con la nota dittongazione ed analogamente al P. 219 Sgonico *smriéka*. A Cerngèu invece (P. 67 a) si conosce soltanto la forma friulana *peč* e a Pradielis (P. 46 a) *brina* che nello slov. letterario indica il 'ginepro' (Plet. I, 61 *brina* f. 'der Wacholder' (*Juniperus communis*), oppure 'das Nadelholz', ma in alcune zone ad es. a Kranjska Gora anche = *smreka*); per *smreka* vedi Plet. II, 523 'die Fichte oder Rothtanne' (*Abies excelsa*). Nelle oasi ted. a Sappada (P. 1) *váixte* ed analogamente a Timau (P. 3 a) *váixt* e friul. *peč* (il Pellis he invece raccolto *tōna* e friul. *dana*); a Sauris (P. 16) *tasa*, cfr. Hornung p. 434 *tasse* »meist pl. 'Koniferenzweig' pl. *tasn*« (in rapporto con la voce alpina *dása* ecc. che indica il 'cascame e gli aghi delle conifere', di origine preromana); cfr. anche Schatz-Finster. I, 170: *faichte*, *faicht* 'Fichte'.

4. (carta 105, 563) «strobilo dell'abete», slov. *smrekov storž*; nei punti slavi si ha a Laglesie (P. 6 a) *kloce/klōce* che richiama lo slov. *kloca* 'Gluckhenne' cioè 'chioccia' (Plet. I, 411) e a Ugovizza (P. 7 a) *koza* (accanto al tedeschismo *čūrčle*) che si equivale a 'capra' e che allude a noti giochi fanciulleschi che si fanno con la pina; al P. 34 a Oseacco *kokoróš* (forma identica raccolta dal Pellis) che vale 'pannocchia' (Plet. I, 420 *kokoroš* 'der Maiskolben') e che riflette il medesimo tipo onomasiologico comune nel friulano e cioè *panole* ecc. (dalla forma) attestato anche al P. 46 a Pradielis *panola* o al P. 88 a Vernasso *panógl*a (bella conservazione dell'arcaico -gl-). Al P. 219 Sgonico ha *štor* forse variante dello slov. *storž* 'Tannenzapfen' ed anche 'Maiskolben' (Plet. II, 580); ma è ancora preferibile pensare a *štor* 'Baumstock' e anche 'Zapfen von Nadelbäumen' dal m. a. ted. *stor*, *storre* 'Baumstumpf' 'Klotz' (Striedter-Temps p. 230); anche nel friul. di Gorizia la 'pannocchia sgranata' è denominata *stqr*. Nei punti tedeschi si ha a Sappada (P. 1) *čūrče* o *tōn-nančūrče* e così pure a Timau (P. 3 a) *čūrčan* (pl.) ed a Sauris (P. 16) *čūrca*, voce penetrata anche in dialetti trentini, e cfr. tirol. *tshurtsche* 'Tannenzapfen', Schöpf e Schatz-Finster. II, 663, Battisti, *Gloss.* 263 il quale avanza l'ipotesi che la voce tirolese provenga dal sostrato.

5. (carta 106, 564) «aconito» (*Aconitum Napellus* L.), slov. *preobjeda*; ranunculacea che cresce in genere in alta montagna, le cui radici tube-

riformi contengono un potente veleno. Le denominazioni dei punti slavofoni sono le seguenti: P 6 a Laglesie *áiznhùt* di origine tedesca, cioè 'elmo', con allusione all'*elmo* «pressappoco alto quanto è largo (semi-rotondo) della pianta», v. Schatz-Finster. I, 144 *aisnhuet* e *aisnkraut* 'sind Pflanzennamen'; non abbiamo raccolto alcun nome particolare per la Resia, mentre a Lusèvera (P. 46 a Nota) la denominazione è *sluđđiava trava* cioè 'erba del diavolo' e allude al potente veleno contenuto dalla pianta (*zlodejev* 'des Teufels- teuflich', Plet. II, 926); al P. 67 a Cerngèu *sliěč od muhi*, come spiega la 'leggenda', indica un 'accalappiamosche': «si usava pestare la pianta per ricavarne un veleno da mescolare con il latte, il quale, così preparato fungeva da 'acchiappamosche' (*muha* 'mosca'). A Sappada (P. 1) la risposta è stata analoga a 6 a cioè *áiznhùt* 'elmo', mentre a Timau e Sauris non abbiamo avuto alcun nome.

6. (carta 107, 565) «ontano verde» o «ontanello» (*Alnus viridis* Vill.), slov. *zelena jelša*; betulacea che cresce in alta montagna ben distinta dall'ontano, normalmente(!). Al P. 6 a Laglesie *díjia ouša* (ed in friul. *auníč* dal lat. *alnicius* da *alnu*), cioè 'ontano selvatico'; P. 7 a Ugovizza il generico *oša* 'ontano', e si veda Plet. I, 851 *olša = jelša* 'die Erle', *bela olša* 'die Weisslerle' ed il Wolf — Plet. I, 219 sotto *Bergerle* (cioè la nostra pianta) traduce *bela jelša* cioè 'ontano bianco'. Forme analoghe al P. 67 a *ouša* (Cerngèu) e P. 46 a (Pradielis) la precisazione: *ouša te čarněla*, cioè 'ontano' (con l'articolo) e 'rosso', cfr. Plet. I, 112 *črněl* 'schwärzlich' e 'roth' (*črnel*, *črnjel* anche a Resia). Al P. 88 a (Vernasso) *ouša/úša*, accanto al friul. *onár* e a Sgonico (P. 219) *iéuša* variante dialettale della forma letteraria. Più interessante il P. 34 a Oseacco ove ci fu risposto *lišnja* (e così pure nella raccolta del Pellis) che viene da *lišinja*, cfr. *lisa* 'macchia'. Nelle oasi ted. al P. 1 Sappada *erl/ėirl* cioè 'Erle' ('ontano'). a.a. ted. e rila, Schatz-Finster. I, 149 e Hornung 164 *eirle pl. eirl* 'macchia' si precisa: »Schwarzerle im Gegensatz zur Grünerle, die Lütter genannt wird»; ed infatti a Timau (P. 3 a) il Pellis aveva giustamente annotato *lutər štauda* (mentre la nostra forma è meno precisa *erl van perga* cioè 'ontano di monte' (trad. letterale), cfr. Hornung 307 *lutter* f. 'Bergerle' 'alnus viridis'. Auch in Süd- und Osttirol und im Lesachtal verbr.«; Schatz-Finster. I, 401 *lutter... luttra* 'Bergerle', Schöpf 405. A. Sauris (P. 16) *bilda eirl* 'ontano selvatico'.

7. (carta 108, 568) «aquilina, amor nascosto» (*Aquilegia vulgaris* L.), slov. *navadna orlica*; ranunculacea con fiori azzurro-violacei, frequente nei boschetti. I pochi nomi raccolti in aree alloglotte alludono ad es. alla generica 'campanella': P. 34 a Oseacco (racc. Pellis) *zvönčýce*, cfr. Plet. II, 949 *zvončič* 'das Glöckchen', e si noti al P. 1 (Sappada) *klékkile* 'campanella', cfr. Hornung 217: *kloukke*, Schatz-Finster. I, 340-1 *klekl*. Anche nei dialetti friulani è frequente il tipo 'campanella'.

8. (carta 109, 571) «betulla» (*Betula alba* L.), slov. *navadna breza*; nota betulacea i cui nomi alloglotti corrispondono a quelli letterari quasi

sempre: P. 6 a Laglesie *bréža*, 7 a Ugovizza *bréža*, 88 a Vernasso *brijeza* accanto a *trepetika ta biúela* (bianca) che propriamente allude alla 'populus tremula', cfr. Plet. II, 686 *trepetika* = *trepetljika* 'die Zitterpappel', *trepetljika* 'populus tremula'; P. 34 a Oseacco *briježna* e P. 34 b Stolvizza ove il Matičetov ha raccolto *to bile vije*. Regolare a Sgonico P. 219 *breza*, mentre a Pradielis P. 46 a la nostra forma è *cmika* che pare alludere a *cmiha* 'piangente', cfr. *cmihati* 'piangere' (confusione col 'salice piangente??), mentre il Pellis ha registrato *trepetnika* (v. sopra). A Cerngèu P. 67 a pare noto soltanto il friul. *bedóĵ* (da **bettulleus*). A Sappada P. 1 *pirxe*, cfr. ted. *Birke* a.a. ted *pírcha*, Hornung 93 e al P. 3 a Timau, accanto a *zíterpām* ('tremolo'), anche il friul. *bedóĵ* (confermati dal Pellis). Si noti che a Lovea (P. 79 a) si dice *trímul* accanto a *bodóĵ*. Il Tuma 164 conosce soltanto *breza*.

9. (carta 110, 574) «carlina bianca» (*Carlina acaulis* L.), slov. *brezstebelna kompava*; composita detta anche 'cardo di S. Pellegrino' con brattee bianche e lucenti disposte a raggera, frequente in luoghi erbosi asciutti. Nei punti slavofoni a Laglesie (P. 6 a) *buček* pare in rapporto collo slov. *bucika* 'spillo' (qualità spinose) o con *bučica* 'capsula', 'mazza'; P. 34 a Oseacco il generico *trn* 'spina' (il Pellis aveva ottenuto la risposta *trn za temp*, cioè 'spina che segna il tempo', motivazione ben nota altrove) cfr. infatti P. 34 a Stolvizza *te tarn ke ôdi za suncon* 'spina che va dietro al sole' oppure *te kráuie tarn* 'spina delle vacche'. A Cerngèu (P. 67 a) il motivo onomasiologico, come altrove nell'area alpina e friulana, è 'mangereccio' (il girello della pianta è commestibile), cioè *fortáia kráuina* 'frittata' (voce friul.) delle vacche, mentre a Vernasso (P. 88 a) la motivazione non mi risulta chiara *márčina* ('di marzo'??). A Sappada P. 1 *stupfar* allude sempre alle qualità pungenti, cfr. tirol. *stupfer* 'Distel', Schatz-Finster. II 617, mentre a Sauris (P. 16) *piča* è di interpretazione dubbia, cfr. tirol *pitsche* della Pusteria nel senso di 'längliches Brotlaib vom Bäcker', oppure *pitschn* 'kneipen' cioè pizzicare, noto anche al friul. *pizzà*, *pičá* 'pizzicare' (NPirona 771). A Timau (P. 3 a) il Pellis ha raccolto *burálga* nota forma friulana (per una ipotesi etimologica si veda il mio articolo in *Scritti storici in memoria di P. L. Zovatto*, Milano 1972, pp. 143—152), mentre il nostro esploratore ha raccolto la strana e inspiegabile forma *komel'áns* che pare alludere al noto paese carnico o al *Comelico*.

10. (carta 111, 575) «carpino bianco» (*Carpinus betulus* L.), slov. *navadni gaber*; nota cupulifera con nomi alloglotti vicini alla lingua letteraria in sloveno; ma P. 6 a *gnóĵuc* di Laglesie pare alludere invece all'uso delle foglie ecc. come 'letame' cfr. Plet. I, 223 *gnojiti* 'düngen' e *gnojec* 'Der Düngerstoff' = *gnilovica*; P. 34 a Oseacco *cháberk* (anche il Pellis), 34 b Stolvizza *áberk*, 46 a Pradielis *ábar* (totale sparizione di *g*-), P. 88 a Vernasso *hábar* e P. 219 *hábr*, cfr. Plet. I, 205 *gaber* -*bra* 'die Hainbuche, die Weissbuche' (*carpinus betulus*). Al. P. 67 a Cerngèu, oltre

al friulanismo *čámer* (assai diffuso) è noto *klien* (cfr. Plet. I, 404 *klen-klena* 'der Feldahorn', cioè *acer campestre*), forse errore o confusione dell'informatore(?). A Timau (P. 3 a) *štámpām*, accanto al friul. *čárpit* (confermati dal Pellis) 'albero da tronchi'(?), a Sauris (P. 16) il friulano *k'árpint*.

11. (carta 112, 576) «ditola gialla» (*Clavaria botrytis* Pers.), slov. *rumena griva*; noto fungo delle clavariacee cioè di forma clavata (mazza) o ad arboscelli (il nome sloveno equivale a 'criniera gialla'). Al P. 6 a *áieršvàmme* (Laglesie) è un tedeschesmo 'spugna di uova' dal colore; al P. 34 a Oseacco la risposta ottenuta dal Pellis è stata *xoba za dryst* cioè 'fungo' che produce la diarrea o contro la diarrea (*driska* 'diarrea', Plet. I, 172); a Cergnèu (P. 67 a) *rébarnice* allude alla forma *costolata*, scanalata del fungo(?), cfr. Plet. *rebrat* 'rippig', 'gerippt'; generiche le denominazioni di Vernasso (P. 88 a) *petelinčiči* e di Sgonico (P. 219) *petelinčki* poiché richiamano 'il galletto' (o'la cresta frastagliata del gallo', cfr. Plet. II, 30 *petelinček* 'ein kleiner Hahn' e 'die Barentatze' (*clavaria flava*), anche *petelinčič* (vedi anche Tuma 167). A Sappada (P. 1) *tozn* e a Timau (P. 3 a) *tazlan* pare corrispondere a 'tatze': *tottse* 'grosse Hand', nota allusione alla forma della 'ditola' che proviene da 'dito', cfr. infatti a Sauris (P. 16) *hějntlan* (pl.) da *hont* 'mano', pl. *hějnta* nella forma dimin., Magrì 141. Le forme friulane richiamano spesso il concetto di 'zampa' o di 'manina'.

12. (carta 113, 577) «zafferano selvatico» (*Crocus vernus* Hill), slov. *nunka*; iridacea con fiori lilla o bianchi, frequente nei prati specie umidi. Comuni sono le confusioni popolari col 'colchico autunnale'. Al P. 7 a Ugovizza *spamuadéinšce* allude a 'primaverile' (*spomlad* 'primavera') accanto a *padliése* (il colchico!); a Pradielis (P. 46 a) *ušijaveca* allude invece all'uso della pianta contro i pidocchi, cfr. Plet. II, 738 *ušivec -vca* 'ein lausiger Mensch' e 'Lausenkraut... die Herbstzeitlose' (*colchicum autumnale*); il Pellis aveva raccolto soltanto *vičla* nel medesimo punto. Al P. 67 a Cergnèu la forma *čiziňqk* rappresenta una comune confusione col 'colchico', come si può constatare anche dalle risposte friulane da noi raccolte (quanto all'uso citato, cfr. ad es. P. 17 Ovaro *pedó* ecc.). A Sappada (P. 1) *pliembl* o *šneapliembland*, cfr. Hornung 103 *Schnéplumlein* 'fiorellino della neve' e Schatz-Finster. II, 92 *pliendl* 'Blume'; tale motivazione si ripete a Sauris (P. 16) *šnéapliembele*. A Timau (P. 3 a) invece *glindərland* (e Pellis *linderli*) pare alludere a 'lendine', (cfr. friul. *glendón* 'lendine'), forma tedeschizzata(?).

13. (carta 114, 579) «erica scopina» (*Erica carnea* L.), slov. *spomladanska resa*; nota ericacea, raccolta spesso dai pastori per lettiera per il bestiame nelle stalle. Al P. 6 a Laglesie *résie*, cfr. Plet. II, 420 *resa* 'das Heidenkraut' (*erica*) e *resjé* coll., mentre le forme seguenti riflettono il tipo *vrěsje* (Plet. II, 795 *presje* coll. 'das Heidenkraut') e cioè: P. 7 a Ugovizza *vrjés* (*pres* 'erica'); P. 34 a Oseacco *uoròsje* (idem il

Pellis), ma P. 46 a Pradielis *riésje* (anche il Pellis); a Sgonico (P. 219) *zdernióuc*; a Cerngèu (P. 67 a) si usa il noto friulanismo *gríón*. A Sappada (P. 1) *hádrat*, cfr. Hornung 239 s.v. *Hēidrat* 'Erika' e Schatz-Finster. I, 271; analogamente, con lieve variante fonetica, a Sauris (P. 16) *hādrak*; a Timau (P. 3 a) *gríó* (anche Pellis), forma friulana.

14. (carta 115, 580) «erba cipressina» (*Euphorbia cyparissias* L.), slov. *cipresasti mleček*; euforbiacea, cresce in luoghi erboso-sassosi, lungo le strade. Al P. 34 a Oseacco, il Pellis ha registrato *nična trava* risposta generica che significa 'erba da nulla', mentre a Stolvizza (P. 34 b) *mléče* si accorda col tipo sloveno (vedi anche Tuma 171), Plet. I, 590 *mleček -čka* 'rastlinski mlečni sok', 'die Wolfsmilch' (*euphorbia*), cfr. l'analogia motivazione anche in vari punti friulani ove si ha *erba del lat* ecc. *latuč*, *lat di stría* ecc. A Timau (P. 3 a) *róskrós* e *fen de k'avál* (anche *kamamíla*, Pellis) cioè 'erba da cavalli', cfr. Hornung 362 *rouss* 'Ross' e *krqs* 'Gras'.

15. (carta 116, 581) «faggio» (*Fagus silvatica* L.), slov. *bukev*; nota pianta delle cupulifere. Le forme slovene sono quasi tutte identiche (salvo le varianti fonetiche) alla forma letteraria: P. 6 a Laglesie *buku-puhe* (ted.), 7 a Ugovizza *búku/búkle*, 34 b Stolvizza *bük*, 46 a Pradielis *bukua* (anche il Pellis), 67 a Cerngèu *búkua*, 88 a *búkua* (friul. *faiâr da *f a g a r i u s*) a Vernasso, 219 Sgonico *búke*, cfr. Plet. I, 70 *bukev -kve* f. 'die Buche' (*fagus silvatica*). Solo a Oseacco (P. 34 a) abbiamo raccolto, come il Pellis, *xrast* che significa normalmente 'quercia', ma v. Plet. I 279 *hrast... bukov hrast* 'bukev' proprio a Resia. A Sappada (P. 1) *púixa*, cfr. Hornung 120 s.v. *Puche... puixxe* (pl. -n); a Timau (P. 3 a) *púaxa* e friul. *fáu* (come il Pellis), a Sauris (P. 16) *púexa*.

16. (carta 117, 585) «avorniello, orniello» (*Fraxinus ornus* L.), slov. *mali jesen*; oleacea che si può trovare fin oltre i 1000 m. di altitudine, spesso associata alla quercia, alla carpinella o all'olmo campestre ecc. A Laglesie (P. 6 a) *iásnuc* (in friul. *vuâr*) forse da *jesnovec*, 7 a Ugovizza *iásan/iasæn*, 34 a Oseacco *iasen*, 46 a Pradielis *iásen te díuie* (frassino selvatico), 67 a *iasen ta čarne* (frassino nero); cfr. Plet. I 367 *jesen* 'die Esche', ma *mali j.* 'fraxinus ornus', 'Blütensesche'. La risposta di Vernasso (P. 88 a) è stata invece *hábar* che corrisponde a *gaber* normalmente 'carpinus betulus' (errore?). A Timau (P. 3 a) *frási(n)* friulanismo e voce generica; a Sauris (P. 16) *bilda éjše* 'frassino selvatico'.

17. (carta 118, 586) «bucaneve» (*Galanthus nivalis* L.), slov. *mali zvonček*; nota amarillidacea con nomi vari nei punti sloveni, P. 6 a *šnégleklen* cioè tedeschesmo = *Schneeglöcklein* 'campanella': P. 34 a Oseacco *ta snóxa* roza cioè fiore della neve; P. 46 a Pradielis *lilíci* (*lilica* sg. sec. Pellis) cfr. Plet. I 519 *lilica* = *lilíčnjak* e *lilja* f. 'die Lilie'; a Cerngèu (P. 67 a) pare noto soltanto l'italianismo *bukanéve* e a Vernasso (P. 88 a) si nota il friulanismo *pindulq̃t* accanto all'equivalente slov. *cinduline* 'dondolanti', mentre a Sgonico, (P. 219) nuovamente *zvončki* 'campana-

nelle'. A Sappada (P. 1) *bízek^hāzl*, vedi Hornung 477 ove si cita *bíze*, *bízek^hāzl* e s. v. *moisekäuse -lein* 'Frühjahrskrokus'... die Bez. W. auf die Zwiebeln der Pflanze, die mit kleinen Käsen verglichen werden...». A Timau (P. 3 a) abbiamo raccolto soltanto l'italianismo *bukanéve*.

18. (carta 119, 587) «genziana» (*Gentiana acaulis* L.), slov. *encijan*; detta anche *gentiana alpina* (genzianacea) 'genzianella maggiore', tipica delle Alpi, la cui radice presenta usi medicinali. Al P. 6 a Laglesie *píkəč* allude a 'punti' (si noti che un tipo di genziana è detta «*gentiana punctata*»); a Oseacco (P. 34 a) abbiamo raccolto la voce *pókrícə* (*kanzján* nel friul.), mentre il Pellis ha registrato *te prave pókavac*, cfr. forse slov. *pokavec -vca* 'die Spaltfrucht' (??); a Pradielis (P. 46 a) si ebbe la medesima risposta ottenuta dal Pellis, cioè *púhle* (friul. *lenzián*); sono invece chiare le forme di Cerngèu (P. 67 a) *ančána* e di Sgonico (P. 219) *encián* che rispondono alla forma tedesca e slovena ufficiale. A Sappada (P. 1) *kukərhotšə* corrisponde al tipo Gguggerhantsche 'blauer Entian ed è stato raccolta anche dalla Hornung 228; a Timau (P. 3 a) *vingarhùat* significa 'ditale', mentre a Sauris (P. 16) *sklǒpfar* è certamente connesso al tipo friulano e alpino *sklop*, *sklopét* 'piccolo schioppo' ecc. vedi anche *šcǒp del diáol* in dial. agordini, Rossi 165.

19. (carta 120) «stella alpina» (*Leontopodium alpinum* Cass.), slov. *planika*; nota composita (anche *Gnaphalium leontopodium*) il cui nome italiano è di origine trentina (introdotto nella nomenclatura ufficiale nella seconda metà del secolo passato). A Laglesie e Ugovizza (PP. 6 a, 7 a) circola il noto tedeschismo *édəlbəis*, *édelbais*; ad Oseacco (P. 34 a) *čánýnauə roza* allude al 'fiore del Monte Canin, friul. *k'anín*, cioè rappresenta una tipica denominazione locale, accanto a *manzəstauə roza* (del monte Mangart?); il Pellis aveva raccolto il tipo *ta šuknina roza* che allude alle caratteristiche vellutate del fiore, cfr. slov. *suknén* agg. 'aus Tuch, tuchen' Plet. II, 600; a Stolvizza (P. 34 a) invece: *te sántouə roze* ('fior santi'??); a Pradielis (P. 46 a) il generico *rože alpine* (come ha raccolto anche il Pellis) e pure a Cerngèu (P. 67 a) *stela alpina* e così pure a Vernasso (P. 88 a). Anche nei punti tedeschi si hanno risposte comuni e cioè P. 1 Sappada *éidelbəis* cioè 'Edelweiss' accanto a *špaik^h* che fu raccolto pure dalla Bruniera 367 e corrisponde al ted. *speick* (in realtà 'primula glutinosa') dal lat. *spica*, vedi anche Hornung 411 s. v. *Speik* : *špāik^h* dal lat. *spica* «Ähre, das zur Bez. verschiedener Pflanzen herangezogen wird, im Oesterr.-Bair. aber vor allem für Valeriana celtica L.... Die Übertragung auf das Edelweiss ist aus dem Binnenland nicht bekannt». A Timau (P. 3 a) *éidelbəis* accanto a *stelas alpinas* e a Sauris (P. 16) *éidelbəis*.

20. (carta 121, 598) «giglio rosso» (*Lilium bulbiferum*), slov. *brstična lilja*; liliacea di monte che cresce su pendii erboso-sassosi. A Laglesie (P. 6 a) il generico *lil'e* (Plet. I, 519 *lilja* 'die Lilie, *lilje* 'Lilien' mentre ad Oseacco e Stolvizza non abbiamo avuto risposte; interessante a Pra-

dielis (P. 46 a) *modrásave róze* cioè 'fiori di serpente' (cfr. Plet. I, 596 *modrasov* m. = *hlapec* = 'kačji pastir', *modrasovec* 'der Seidelbart, der Kellerhals' (*daphne mezereum*). A Cerngèu il generico italianismo *gil'o* e a Vernasso (P. 88 a) *giljo svetiga ivana* (cioè 'g. di san Giovanni', cfr. in friul. *gil'o di san guán* in vari punti). A Timau (P. 3 a) *tóndarráqasn* (pl.) fiori del tuono' (così anche il Pellis) che forse allude ad altra pianta(?), cfr. Schatz-Finster. II, 642 *tunvedaruasn* 'Hundrosen... sie blühen wenn die Donnerwetterzeit da ist'; la Bellati 249 ha invece *tondarroaza* per 'Geranium pratense' (geranio di prato) e il Lexer, *KL* s. v. *donneroas* n. 'Rhododendron ferrugineum' L. (tipo comune semasiologicamente nei dialetti alpini). A Sauris (P. 16) il generico *gili vame sant antóni* (vedi sopra).

21. (carta 122, 600) «nontiscordardimé» (*Myosotis silvatica* Hoffm.), slov. *gozdna spominčica*; nota borraginea il cui nome presenta poche varianti nei punti alloglotti; a Laglesie (P. 6 a) *fergismainiht* è pretto tedeschismo 'Vergissmeinnicht' ed analogamente a Ugovizza (P. 7 a) *fergismenihnt* o *fergis*; anche a Sgonico (P. 219) *ferxist* e a Zaulle (223 a) *fergis*. Identica motivazione a Oseacco (P. 34 a) *rozece nezábime* (il Pellis *roza ta nezabjtuwane*) 'fiorellini nontiscordardimé; a Pradielis (P. 46 a) *mariene oči*, cioè 'occhi di Maria' ricalca il tipo friulano *oči de la madona* attestato in più punti *uáge dela madóna* ecc. (ma anche altrove in sloveno, Tuma 180) Pretti italianismi a Cerngèu (P. 67 a) *nontiskordardimé* ed a Vernasso (P. 88 a) *nontiskordár*. A Sappada (P. 1) *vergismanixt*, e a Timau (P. 3 a) *vergismenit* o *nontiskordadimé* (anche il Pellis).

22. (carta 123, 602) «pino mugo» (*Pinus mughus* Scop.), slov. *ruševje*; bassa conifera che cresce in alta montagna ai limiti della vegetazione. A Laglesie (P. 6 a) *rúšje* (Plet. II, 446 *rušje* coll. 'die Zwergkiefer' (*pinus mugus*) accanto alla forma *lačankife* che mi pare un ibrido friulano-tedesco, cioè cfr. il tipo friul. (*a*)*lač* e il téd. *Kiefer*; a Ugovizza (P. 7 a) *ruša* (v. sopra) e analogamente a Oseacco (P. 34 a) *rúšce* (Pellis), Stolvizza (P. 34 b) *rúšje*; dalla nostra raccolta a Oseacco; *ta nōra brina* (forse inesatto?) cioè 'ginepro' 'selvatico' (cfr. 'matto'), Plet. I, 714 *nor*, *nora* 'nährisch' 'überflüssiger Weise wachsend... üppig'; a Pradielis (P. 46 a) *borovitča* o *buor* da *bor* 'pino' (Plet. I 46 *borovica* = *brina* cioè 'ginepro'). E' un friulanismo al P. 67 a *aláč* (comune nella Carnia e tipico del friulano alpino). A Sappada (P. 1) *zette*, cfr. Hornung 486 s. v. *Zēte* f. 'Zwergkiefer, Latsche', Hornung, *Osttir*. 42 m. a. ted. *zēte* 'im Südbair. verbr.' (ivi la spiegazione etimologica da *Zate* 'Stauede, Gestäuch'); a Timau (P. 3 a) *zeigl* (in friul. *aláz* e *sabín* che allude alla 'Juniperus sabina') cfr. forse Schatz-Finster. II, 568 *seigele* (a Caldaro) il 'gordio acquatico' che avvinghia(?), come il pino mugo (cfr. *aláč* da *la-que-u* ?); a Sauris (P. 16) *zótan* (il Pellis a Timau aveva raccolto *zóta-aláz* pl.)

23. (carta 124, 606) «polmonaria» (*Pulmonaria officinalis* L.), slov. *navadni pljučnik*; borraginea che cresce in luoghi ombrosi, specie di latifoglie. A Ugovizza (P. 7 a) *pljučňak* allude al 'polmone' (Plet. II, 61 *pljučnik* 'das Lungenkraut' (*pulmonaria*) poiché usata contro le affezioni dei polmoni; analogamente l'italianismo del P. 46 a (Pradielis) *palmonária*, e di Cernèu (P. 67 a) *palmonárie*. A Oseacco (P. 34 a) il Pellis ha raccolto *roza simblásta* (che non riesco a comprendere). A Sappada (P. 1) *lunglkhraut* presenta la nota motivazione, vedi Hornung 306 s. v. *Lungelkraut* (usata specialmente per il bestiame); a Timau (P. 3 a) e Sauris (P. 16) identiche varianti che alludono all'uso della pianta, come in Carnia, cioè *bilder tóbak-tabák salvádi* (anche il Pellis) e *bilder tabák* ('tabacco selvatico').

24. (carta 125, 607) «rododendro» (*Rhododendron ferrugineum* L.), slov. *rjasti sleč*; nota ericacea di alta montagna. Inspiegabile è per me la risposta di Laglesie (P. 6 a) *ólmerš* (un tedeschismo??), mentre è comprensibile P. 7 a Ugovizza *ráušje* (cfr. sopra il 'pino mugo' che pure cresce in altissima montagna); vicine alle forme letterarie sono: P. 34 a (Oseacco) *slešje* (anche il Pellis), 34 b (Stolvizza) *sléčje/slečje*, P. 46 a *šleč* (Pradielis), 67 a ant. *šleč* (Cernèu), cfr. Plet. II, 508 *slěč* 'das Alpenrosen' (*Rhododendron hirsutum*); vedi anche Tuma 186. A Sappada (P. 1) *tonderpuš* presenta una motivazione surriferita, v. Hornung 439 s. v. *Tonderpusch* 'Alpenrose'; a Timau (P. 3 a) *rododendro* pretto italianismo (confermato dal Pellis), mentre a Sauris (P. 16) *prómen* va confrontato col tirol. *prâm* e carinz. *prum* 'Gestrauch', Lexer, KW 44 e Schatz-Finster. I, 101. Per il tipo 'cespuglio del tuono' basti il confronto, ad es., col livinall. (ladino) *čof de sita* 'fiore del fulmine' ecc. Rossi 309.

25. (carta 126, 610) «sorbo degli uccellatori» (*Sorbus aucuparia* L.), slov. *jerebika*; pomariacea usata come richiamo per gli uccelli che si nutrono delle bacche. A Laglesie (P. 6 a) *kuarnûl* può essere una risposta inesatta, mentre P. 7 a (Ugovizza) *mókavec* ricorda la farinosità della bacca, cfr. Plet. I, 598, *mokav* 'mehlig'; P. 34 a (Oseacco) *robýka* (Pellis) equivale a *rebika* = *jerebika* 'der Vogelbeerbaum' (*sorbus aucuparia*), Plet. II, 412; P. 34 b *iorobýka* e a Pradielis (P. 46 a) *jerobín* (anche il Pellis) dalla medesima radice, vedi anche Tuma 190. A Cernèu (P. 67 a) *brieka* equivale allo slov. *breka* 'der Elsebeerbaum' (*sorbus aria*), Plet. I. 54. A Sappada (P. 1) *véiglpéirnpāme* è comprensibile 'albero dalle bacche degli uccelli' 'Vogelbeerbaum', Hornung 187: *veigelpaire* ed analogamente a Sauris (P. 16) *véigl péire*, v. Magris 256 *véigala* 'uccellino' dim. di *vogl*. A Timau (P. 3 a) *móušéisa* va confrontato con tirol. *mosch*, *mosche* 'Vogelbeerbaum', Schatz-Finster. II, 433 e *eiša* 'Fraxunus excelsior', Bellati 104; *melěš* è risposta friulana ben nota in molti punti e diffusa nell'area alpina con tante varianti.

26. (carta 127, 612) «mirtillo» (*Vaccinium Myrtillus* L.), slov. *borovnica*; nota vaccinacea commestibile. E' comune la voce slava derivata da

'nero' e passata anche a gran parte del Friuli (*černíkules* ecc.), a Laglesie (P. 6 a) *čarníce* (friul. *glázinis* pl., nota voce preromana), Ugovizza (P. 7 a) *črnica*, a Oseacco (P. 34 a) *černičica* (il Pellis: *černýčje*), a Stolvizza (P. 34 b) *černýčice* e a Pradielis (P. 46 a) *čarníce* (anche il Pellis); cfr. Plet. I, 112 *črnica* = *borovnica* 'die Schwarzbeere', 'Heidelbeere' (*vaccinium myrtillus*). A Sappada (P. 1) *šborzpěire* e medesimi tipi a Timau (P. 3 a) *sboəšpar* (friul. *černíkula*), a Sauris (P. 16) *sborza peire*, cfr. Hornung 401 s. v. *Schwarzpere* f. pl. -n Dem. -l pl. -lan; Bellati 239 *žboarzt* 'nero'.

27. (carta 128, 613) «mirtillo rosso», «vite d'orso» (*Vaccinium vitis Idaea* L.), slov. *brusnica*; nota ericacea con le cui bacche si prepara una marmellata di sapore asprigno, astringente, molto usata nei paesi tedeschi (*Preisselbeere*). A Laglesie (P. 6 a) *grántni* sta in rapporto col ted. dial *grente* (v. qui sotto) e con granum da cui molte denominazioni alpine (del tipo *garnéte* ecc.); a Ugovizza (P. 7 a) *tórank* (origine?), oppure *grampe* o *grántac* (v. sotto). A Oseacco *klančica* (P. 34 a) e a Stolvizza (P. 34 b) *klančice* alludono a piante che nascono tra i sentieri in montagna, mentre sempre a Stolvizza *kámañe* allude a 'luoghi sassosi' (Plet. I, 382-3) e così pure a Pradielis (P. 46 a) *kamanica/kamaniza*, cfr. Plet. I, 382-3 *kamenica* 'die Felsenbrombeere' (*rubus saxatilis*). Per il citato *grampe*, cfr. anche Plet. I, 245 *grampa* 'klümperiger Bodensatz ... rauh. A Sappada (P. 1) *grente*, e a Timau (P. 3 a) *grantlan* (dim.), a Sauris (P. 16) *greinte peire*; cfr. Hornung 222 s. v. *Gränte* f. 'Preisselbeere': *grente* pl. -n, etym. lat. *granĭtta* 'Körnlein'.

28. (carta 129) «gigaro» (*Arum italicum* Mill.), slov. *laški kačnik*; aracea, pianta di palude per la quale non abbiamo avuto risposte nei punti alloglotti poiché non cresce in montagna o non è nota.

29. (carta 130, 624) «giunco» (*Juncus maritimus* Lam.), slov. *obmorško ločje*. La nostra raccolta si riferisce anche ad altri tipi di 'giunco' o ad altre iuncacee. L'unica risposta alloglotta è di Sgonico (P. 219) *biéka* (vedi anche Tuma 175), cfr. Plet. I, 16 *běka* f. 'die Flechtwinde', 'die Korbweide' (*salix viminalis*) e I, 25 *bík* 'die Simse' (*juncus effusus*).

Dal campionario molto sintetico (e ancora non sufficientemente commentato) spero si possa constatare che è stata nostra attenzione di non trascurare i punti alloglotti della Regione da noi esplorata. I commenti che riserveremo alle 'monografie onomasiologiche' (in via di allestimento) saranno più puntuali e serviranno di certo a illustrare non soltanto le varianti slovene di zone periferiche, ma essi risulteranno importanti per documentare spesso l'interesse linguistico della simbiosi sloveno-friulana e i frequenti intrecci tra varie parlate.

Povzetek

NEFURLANSKE (SLOVENSKE IN NEMSKE) TOČKE V FURLANSKEM
JEZIKOVNO-ETNOGRAFSKEM ZGODOVINSKEM ATLASU

Avtor daje pregled opravljenega dela in se posebej zaustavlja ob gradivu, nabranem za atlas, ki se tiče gozdnih rastlin in dreves. Za slovensko (ali tudi slovensko) govoreče kraje, in sicer Dipalja ves, Ovčja ves, Ukve, Zabnice, Osojane in Solbica, Gornja Črneja, Dolenji Barnas in Zgonik na Krasu so v Atlasu zbrani in tukaj obdelani tile izrazi: *jelka, smola, smreka, storž, jelša, breza, gaber, bukev, jesen, podlesek, zvonček, planika, lilija, spominčica, ruševje, rododendron, jerebika, borovnica, brusnica* in še nekaj drugih rastlin.

Slovensko-furlanska simbioza ni vidna le v besednem zakladu; avtor navaja vrsto furlanskih jezikovnih pojavov, ki jih je najti v obrobni slovenskih govorih: popolno palatalizacijo grupe *-lj-* 'Pojana', izginotje aspiracije, raba določnega in nedoločnega člena, slabljenje srednjega spola pri samostalniku, skoraj popolno izginotje duala, vigezimalno štetje 'dwakrat dwuisti' v Reziji, izguba povratno-svojičnega zaimka, sintaktični kalki po furlanščini.